

Il referendum sullo Ius soli

di ARTURO DIACONALE

L'idea è stata di Walter Veltroni, ma Marco Minniti, dovendosi far perdonare di aver bloccato la rotta libica affidando ai capitrù ed alle milizie locali il compito di bloccare i migranti con ogni mezzo possibile, l'ha subito adottata. L'idea è di far approvare subito lo Ius soli facendo asse con il Movimento Cinque Stelle i cui voti, al Senato, andrebbero a colmare più che abbondantemente le defezioni degli alfaniani e dei verdiniani.

L'accordo con i grillini, secondo il disegno dei promotori dell'iniziativa, non avrebbe il significato di una alleanza destinata ad avere una qualche prospettiva strategica. Sarebbe strettamente legato alla sola legge sulla cittadinanza. E non potrebbe essere riproposto in alcun caso nel futuro vista l'indisponibilità dei Cinque Stelle di stringere accordi con altre forze politiche e la necessità del Partito Democratico di porsi come alternativa al populismo grillino e leghista nella prossima campagna elettorale.

Ma la legge sullo Ius soli non è la legge elettorale che interessa solo chi si vuole candidare per il Parlamento della nuova legislatura. È un tema che colpisce l'attenzione dell'intera società italiana e, per questa sua incontestabile particolarità, non può rimanere privo di conseguenze politiche generali.

Continua a pagina 2



D'Alema a Pisapia: non ballo il tango

All'ex primo cittadino di Milano che gli aveva chiesto "un passo di lato", l'ex Presidente del Consiglio dei ministri risponde con ironia confermando che Mpd non tratta più con chi considera un alleato di Matteo Renzi



Il cinismo politico di Delrio

di CLAUDIO ROMITI

Le elezioni politiche si avvicinano a grandi passi e anche dentro il Partito Democratico cominciano a distinguere le prese di posizione. Scopo principale dei vari papaveri di vertice, così come accade in ogni partito contendibile, è quello di ottenere il maggior numero possibile di candidature appartenenti alla propria cordata.

Sotto questo profilo si spiega il farsesco digiuno di alcuni parlamentari e uomini di cultura a cui si è unito il ministro

Graziano Delrio, correttamente considerato dal nostro direttore uno dei più significativi punti di riferimento dell'integralismo cattolico. Naturalmente l'iniziativa di colui il quale fino a poco tempo addietro veniva considerato come il braccio destro di Matteo Renzi risulta quanto mai improvida per il Pd, un partito che non ha alcuna intenzione di regalare all'attuale opposizione un argomento tanto impopolare in questo particolare momento storico. Ma dato che il ministro delle Infrastrutture e dei



Trasporti non è uno sprovvaduto politico, egli sa benissimo che la sua ridicola iniziativa di facciata è destinata a non sortire alcun effetto sul piano...

Continua a pagina 2

Fallimenti (e successi) delle élite italiane

di ANGILO BANDINELLI

Sul Corriere della Sera Paolo Macry recensisce l'ultimo libro di Paolo Mieli, "Il caos italiano - Alle radici del nostro dissesto" (Rizzoli, pagg. 352, 20 euro). Paolo Mieli interviene spesso, dalle pagine del "Corriere", sui temi storici più svariati, sempre con il piglio e la leggerezza del giornalista.

In questo libro, invece, mette il luce un suo "profilo ambiguo" di lettore e saggista, "a metà tra presente e passato", attento alla "prospettiva storica" e ai "tagli cronologici lunghi": una attitudine che gli consente "chiavi di lettura dell'attualità non comuni tra gli osservatori politici". Con l'occhio sul presente, Mieli ora risale indietro, alle "origini" del Paese, lì dove affondano le radici dell'oggi e dei problemi che conosciamo e lamentiamo. Con quale risultato? Il titolo della recensione di Macry è già eloquente: "Élite d'Italia, quanti errori".

"Il nocciolo del problema - così Macry sintetizza Mieli - fu l'affermarsi di una discutibile prassi politico-istituzionale che si sarebbe radicata a tal



punto da segnare la storia successiva del Paese". Nel 1876 cadeva, messo in minoranza in Parlamento, Marco Minghetti, esponente della Destra "storica" risorgimentale, e saliva al governo Agostino Depretis, leader della sinistra. Depretis "cercò e trovò in Aula la sua maggioranza", arrivando a stipulare accordi con lo stesso Minghetti, così "dando vita a un asse tra la Sinistra e importanti pezzi della Destra". Nasceva quel metodo di governo che venne definito, spregiativamente, "trasformismo". Secondo Mieli, il trasformismo...

Continua a pagina 2

A sinistra si litiga, sai che novità

di CRISTOFARO SOLA

Roberto Speranza versus Giuliano Pisapia. Il primo si fa intervistare dal Corriere della Sera per dire che "non si può più perdere un solo minuto e neanche stare lì (Pisapia, n.d.r.) a parlare tutti i giorni di nomi dei big, invece che di proposte". L'ex sindaco di Milano non ci sta a fare la parte del "Re Tentenna". "Speranza non aspetta? Non c'è problema, gli auguro buon viaggio", questa la risposta, picatissima.



Si potrebbe dire che siamo alle solite quando si parla della sinistra. Da Livorno in poi (era il 1921) per gli eredi di Karl Marx è sempre stato più facile dividersi che unirsi. È la cifra della rigida ortodossia che, con disperante puntualità, fa capolino nei ragionamenti dei leader e delle organizzazioni un tempo socialiste e comuniste, oggi democratiche e progressiste. È questione di egemonia interna al partito, allo schieramento, alla coalizione: se non si ha lo scettro...

Continua a pagina 2

segue dalla prima

Il referendum sullo Ius soli

...Puntare ad approvare lo Ius soli prima della legge di stabilità sollecitando i Cinque Stelle a colmare i vuoti di alfaniani e verdiniani significa dare vita a una sorta di referendum surrettizio destinato a celebrarsi al momento delle elezioni politiche. Può essere che i grillini accettino di votare con il Pd mettendosi al fianco di Minniti in cerca di perdono, dei cattolici fondamentalisti che fanno lo sciopero della fame per dare la cittadinanza ai migranti e del Papa che da Santa Marta ispira e guida l'operazione. Ma se anche la legge passasse, quale sarebbe la reazione di quella maggioranza degli italiani che, a stare ai sondaggi, è nettamente contraria a un provvedimento destinato comunque a incentivare l'ingresso di masse crescenti di profughi nel nostro Paese?

Incasserebbe senza reazione il colpo di mano Pd-Cinque Stelle o si preparerebbe a prendersi una sonora rivincita in occasione del voto della primavera?

ARTURO DIACONALE

Il cinismo politico di Delrio

...di una reale approvazione in Parlamento di una norma che conceda la cittadinanza italiana a chiunque venga alla luce sul suo territorio.

Come a gran parte degli attori del nostro imprevedibile teatrino della politica, specchio molto fedele di una società in cui domina la furbizia e l'ipocrisia, a Delrio importano ben poco i nobili ideali di fratellanza universale che egli sta sbandierando in questi giorni. All'ex sindaco di Reggio Emilia più che i diritti di cittadinanza di chi nasce in Italia da genitori stranieri sembra interessare il consenso della minoranza ma agguerrita componente ultra-cattolica che da sempre mostra una certa tendenza a votare compatta, soprattutto quando ci sono in ballo simili questioni di principio.

In altri termini, mirando a diventare l'esponente più in vista del papismo solidarista e pauperista all'interno del Pd e del centrosinistra, Delrio ritiene di aumentare in tal modo il suo peso politico nella decisiva fase in cui si comporranno le liste elettorali. Inoltre, in un periodo molto delicato per il suo partito, scosso dalle recenti scissioni e gestito da un segretario in deciso declino, ancorarsi strettamente a una ben identificata componente, come quella dell'integralismo cattolico, rappresenta una sorta di assicurazione politica in un mare magnum, quello in cui naviga il centrosinistra, sempre più tempestoso.

CLAUDIO ROMITÀ

A sinistra si litiga, sai che novità

...del comando non è garantita la purezza della linea politica. Allora meglio perdersi da soli che ritrovarsi con le compagnie sbagliate. E quale compagnia più indesiderabile di quella di Matteo Renzi? L'idea forte

che ha spinto un pugno di vetero-socialisti con un passato nel Partito Comunista Italiano ad andarsene dal Partito Democratico è stata di ricreare un polo attrattivo per un elettorato orfano di una coerente rappresentanza politica. Colpa della "fusione a freddo" con la quale è stato generato in vitro il Pd e che ha riservato esiti sorprendenti.

Nel 2008, regnante Walter Veltroni, il timore per un abbraccio giudicato troppo spinto era che la componente del cattolicesimo democratico proveniente dai ranghi della defunta Democrazia Cristiana restasse schiacciata dalla forza preponderante della parte ex-comunista che aveva tenuto in piedi, anche dopo "Tangentopoli", la macchina-partito. Invece, dopo soli nove anni, è accaduto qualcosa d'inatteso: i rampolli del vecchio sistema di potere democristiano si sono presi il Pd mettendo alla porta i nipotini di Palmiro Togliatti. È perciò comprensibile che la frattura tra queste due anime sia insanabile. Non è solo questione di non piacersi l'un l'altro. Il Pd renziano ha sviluppato una visione del futuro che è profondamente diversa da quella immaginata dalle parti di "Articolo 1". Ed è questa fenditura ontologica che rende vano avventurismo ogni tentativo di ricucitura. Compreso quello di Pisapia. Il gentile avvocato milanese ragiona usando le categorie della politica al tempo dell'Ulivo, ma che non sono più attuali nell'odierno contesto. D'altro canto, se lo fossero state ancora nel 2013 oggi il Presidente della Repubblica non sarebbe Sergio Mattarella, ma Romano Prodi.

Come finirà? È possibile che Pisapia si presti a un'operazione tattica già sperimentata con Mario Monti, che inventò dal nulla "Scelta Civica" per drenare consensi dal serbatoio elettorale della destra. Oggi si potrebbe pensare a un analogo schema a sinistra. Un cast di nomi famosi: da Carlo Calenda, ministro liberal del Governo Gentiloni, a Emma Bonino, la radicale che piace ai poteri forti. Tutti insieme appassionatamente per un album Panini da presentare alle prossime elezioni accanto al Partito Democratico, a copertura del fianco sinistro della coalizione. L'obiettivo, molto renziano, sarebbe quello d'isolare la vecchia guardia ex-Pci. Progetto suggestivo, ma con qualche lacuna. La sensazione è che renziani e antirenziani facciano i conti senza l'oste. E chi sarebbe il convitato di pietra di cui non sembra tenersi il giusto conto? La Cgil, ovvio! Non è indifferente capire cosa farà il sindacato che ha sempre esercitato un qualche ruolo nel determinare gli equilibri a sinistra. L'ingresso di Maurizio Landini, in uscita dalla sua "Fiom", nella segreteria confederale della Cgil ha un significato politico non trascurabile. Quanto l'intransigenza del personaggio Landini condiziona la politica tradizionalmente soft con i governi di centrosinistra delle recenti segreterie confederali? Un'improvvisa sterzata massimalista potrebbe portare "Articolo 1" ben oltre lo steccato del 3 per cento. E per l'ambizione renziana di tornare alla guida del Paese sarebbe la tomba. Alle viste c'è il test delle regionali siciliane. La sfida nella sfida tra Claudio Fava e Fabrizio Micari

sembra fatta apposta per misurare la temperatura alle due anime della sinistra. Se il primo dovesse prendere più voti dell'altro, la dirigenza "dem" sarebbe ancora dell'idea di riuscire a "stracciare" alle politiche i fratelli-coltelli di "Articolo 1"? Consentiteci qualche dubbio.

CRISTOFARO SOLA

Fallimenti (e successi) delle élite italiane

...è alla radice, appunto, del "caos italiano", sue filiazioni o emanazioni hanno segnato, di fatto, tutta la storia italiana fino ai giorni nostri.

Le classi politiche e culturali - le élite còlte - furono, nel giudizio di Mieli riferito da Macry, impari al compito. Non concepirono, e tanto meno attuarono, l'alternanza, ("alla Westminster") essenza stessa della democrazia liberale. Non a caso Mieli punta il dito sul comportamento di un Benedetto Croce, cui viene attribuita una sicura fede liberale, che manifesta "benevolenza" verso il movimento di Benito Mussolini, appoggia il suo governo, concede il "disco verde" alla Legge Acerbo che prevedeva - quanto siamo nell'attualità! - l'attribuzione di un largo premio di maggioranza al partito uscito vincitore delle elezioni, nonché, nel luglio del 1924 - cioè dopo il delitto Matteotti - il voto di fiducia.

Sempre seguendo il filo del racconto di Macry (che, con la sua perspicace rielaborazione ci invoglia a leggerlo in diretta, il corposo saggio), Mieli è non meno aspro con quei segmenti di intellettualità che sottoposero a severa critica, agli inizi del Novecento, "se non il parlamentarismo tout court, di certo le performance del Parlamento del dopoguerra", così contribuendo, contraddittoriamente e certo inconsapevolmente, all'avvento del fascismo.

Insomma, Mieli affonda spietatamente la sua critica nel ventre molle dell'intera storia del Paese, attribuendo la responsabilità delle sue crisi, insufficienze ed errori, alle élite che via via si sono succedute. Diverse tra loro, ma come accomunate da un identico, negativo e pernicioso Dna. Qui però - a nostro modesto avviso - c'è un punto che mette in difficoltà questa ricostruzione; precisamente quando - scorso sempre la recensione di Paolo Macry - Mieli dedica "molte pagine agli aspetti peculiari del processo risorgimentale", tra i quali non va dimenticato "il carattere estremamente minoritario delle élite in un paese di analfabeti". È un punto essenziale. Nella sua famosa "Storia linguistica dell'Italia unita", Tullio De Mauro sottolinea che, al momento dell'Unità, parlava correntemente l'italiano solo il due per cento della popolazione. Quel popolo di analfabeti subiva, per soprammercato, il giogo di una Chiesa necessariamente ostile nei confronti del processo unitario (nonostante che questo fosse opera, essenzialmente, di cattolici osservanti).

Come dire che le élite risorgimentali vinsero su una immensa Vandea refrattaria, comunque sorda.

In notevole misura esse non rappresentavano l'Italia, forse addirittura la conquistarono. Credo che sia un caso unico quello che vide la (futura) Capitale del Paese essere non alla guida del processo unificatore, come accadde a Parigi o a Londra, ma conquistata - appunto - a colpi di cannone. È diffusa la lamentazione che l'Italia non abbia avuto una Riforma. Porta Pia è stata la Riforma italiana, e sul piano storico o etico l'evento non va considerato di importanza inferiore alla Riforma innescata da Lutero, Calvino, ecc..

Le élite risorgimentali e post-risorgimentali non attuarono politiche "popolari", furono spesso, con la Destra, impopolari e oppressive, perfino brutali con il Crispi che ordina la repressione dei "Fasci siciliani". Questo distacco restò sempre forte, i cattolici del "non expedit", il Partito Radicale, i socialisti e gli stessi popolari, portatori di esigenze "democratiche", furono visti come elementi eversivi. Le élite di eredità "liberale" restarono chiuse in se stesse. Non casualmente, Benito Mussolini giocò sull'antiparlamentarismo diffuso, per portare finalmente il "popolo" al potere.

La storia d'Italia è quella di un Paese che ha dovuto recuperare in un pugno di anni vicende politiche e istituzionali che altrove erano state di durata secolare, e avevano visto le élite formarsi e stabilizzarsi in processi lunghi, anche essi peraltro complessi e dolorosi. Vogliamo riconoscere che la minoranza cui si deve l'Unità fu, con tutti i suoi difetti, genialmente all'altezza dei propositi e delle attese, anche se portò con sé - come ci ricorda opportunamente Mieli - problemi e mancanze destinati a restare a lungo irrisolti?

ANGIOLO BANDINELLI

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: **ARTURO DIACONALE**
diaconale@opinione.it

Condirettore: **GIANPAOLO PILLITTERI**

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: **Centro Stampa Romano**
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Concessione Ministeriale
per la Circostrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: **Roma e Tivoli**



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it